UAB
Universitat Autònoma
de Barcelona

Dipòsit digital
de documents
de la UAB

This is the **accepted version** of the journal article:

Forti, Steven. «Da Mosca a Vichy : Paul Marion (1899-1954), una biografia intellettuale». *Storia e problemi contemporanei*, Num. 71 (2016), p. 113-138 DOI 10.3280/spc2016-071006

This version is available at https://ddd.uab.cat/record/325092

under the terms of the IN COPYRIGHT license.

Da Mosca a Vichy.
Paul Marion (1899-1954), una biografia intellettuale.

di Steven Forti
(Instituto de História Contemporânea – Universidade Nova de Lisboa)

Ricordando la sua esperienza nella scuola del *Parti communiste français* (Pcf) a metà anni venti, Philippe Robrieux definì Paul Marion «un professeur éloquent, convaincant et entrainant» e Victor Barthélemy, ex comunista che passò poi alle fila del *Parti populaire français* (Ppf) di Jacques Doriot, «un jeune et brillant agrégé» molto apprezzato dalla dirigenza del Pcf[1]. Per Roger Faligot e Rémi Kauffer, Marion è stato «l'un des rares militants intellectuels» del comunismo francese, mentre per Jean-Paul Brunet fu un «théoricien et dialecticien de premier ordre» del Ppf nella seconda metà degli anni trenta[2], visione ribadita negli anni cinquanta dall'ex dirigente popolare Jean-Marie Aimot che ricordò Marion come un «splendide orateur, dont le lyrisme toujours contrôlé et la forme très travaillée, servie par un timbre de voix chaude, passionnée et réellement incomparable dans le registre du mépris, ne nuisaient en rien à la sévérité de l'argumentation»[3].

Nel dicembre del 1948 «l'Humanité» lo giudicava un «collaborateur intégral» del regime di Vichy e il dirigente comunista Jacques Duclos, nelle sue memorie scritte negli anni sessanta, lo bollava come il «renégat du Parti», mentre Aldo Garosci ne parlava come di un «giovane avventuriero intellettuale venuto dal comunismo» e lo stesso Marion, nel 1948, si presentava come «une espèce de spécialiste des idées»[4]. Marcel Déat ricordava il Marion dei primi anni quaranta come «très collaborationniste et très anti-anglais», mentre Pierre Pucheu scrisse che Marion, di cui fu amico e stretto collaboratore, e Benoist-Méchin «étaient, par idéologie personnelle, d'ailleurs sincère, partisans acharnés des idées nationales-socialistes et d'un rapprochement étroit avec l'Allemagne»[5]. Un altro pétainista, Du Moulin de Labarthète, lo giudicò più freddamente come «un "titl" parisien, "intello", "antibourgeois", bavard, friand de femmes, mauvais gestionnaire». Due segretarie che lavorarano con Marion negli anni di Vichy, Madame Brissac e Odette Arnaud, lo ricordavano come un «homme léger et bohème qui s'occupait beaucoup plus de mondanités que de politique», «plutôt écrivain et poète que ministre»[6].

Probabilmente, però, fu l'amico Pierre Drieu La Rochelle a lasciare ai posteri il più completo e corretto ritratto del personaggio al centro di queste pagine:

> L'homme qui m'était le plus proche me semblait être Paul Marion […]. Comme tout homme qui avait approché d'assez près le véritable communisme de combat, et qui n'était pas simplement, comme tant de communistes français, un reveur pacifiste et libertaire, il était devenu peu à peu un véritable fasciste. Il avait le sens de la rupture, il portait ce mélange d'amour et de haine

[1] Ph. Robrieux, *Histoire intérieure du parti communiste*, Fayard, Parigi, 1980, vol. I, p. 227; V. Barthélemy, *Du communisme au fascisme. L'histoire d'un engagement politique*, Albin Michel, Parigi, 1978, p. 27.
[2] R. Faligot, R. Kauffer, *As-tu vu Cremet?*, Fayard, Parigi, 1991, p. 276; J.P. Brunet, *Jacques Doriot. Du communisme au fascisme*, Balland, Parigi, 1986, p. 201.
[3] J.M. Aimot, *L'aventure du PPF*, in «Défense de l'Occident», 1956, n. 37, p. 71.
[4] *Marion le traître*, in «Humanité», 9 dicembre 1948; J. Duclos, *Mémoires. 1896-1934. Le Chemin que j'ai choisi. De Verdun au Parti communiste*, Fayard, Parigi, 1968, p. 270; A. Garosci, *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Giulio Einaudi, Torino, 1947, p. 140; Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, Cabinet Bluet, Parigi, 1948, vol. 1, p. 43.
[5] M. Déat, *Mémoires politiques*, Denoël, Parigi, 1989, p. 598; P. Pucheu, *Ma vie*, Deterna, Coulommiers, 2003 (ed. or. 1948), p. 207.
[6] M. Bergès, *Vichy contre Mounier. Les non-conformistes face aux années 40*, Economica, Parigi, 1997, p. 178; Stenogramma del processo Marion, *Audience du 14 décembre 1948*, Cabinet Bluet, Parigi, 1948, vol. 4, pp. 43, 41.

irréductibles qui fait les véritables révolutionnaires, il avait vraiment besoin de détruire dans l'esprit français le vice de faiblesse[7].

Bravo professore e brillante organizzatore, intellettuale comunista e oratore di qualità, collaborazionista efficace e fanatico filonazista, un po' dandy e un po' bohemién, rivoluzionario e nazionalista francese, un vero fascista. Queste diverse testimonanze ci offrono dei frammenti della personalità e del ruolo politico di Paul Marion nella Francia degli anni interbellici. Il *fil rouge* della sua traiettoria umana e politica – che lo portò da una giovane militanza nel Pcf al collaborazionismo a Vichy, passando per gli ambienti delle *nouvelles générations*[8] e la militanza nel partito neosocialista di Déat e in quello popolare di Doriot – fu lo studio e l'organizzazione della propaganda, accompagnata da un intenso lavoro di analisi politica. Grazie alle sue conoscenze teoriche e pratiche, alla sua finezza intellettuale e alle sue indubbie capacità, Marion poté riciclarsi continuamente, convertendosi, nel suo transfughismo dalla sinistra al fascismo, in "un uomo per tutte le stagioni"[9], rimanendo però sempre coerente con se stesso e senza mai cadere nell'opportunismo.

È questa, soprattutto, la cifra di un personaggio poco studiato anche dalla stessa storiografia francese. Il suo nome appare nei molti lavori dedicati alla Francia del periodo compreso tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, *in primis* quelli sulla storia del Pcf degli anni venti, del Ppf degli anni trenta o del regime di Vichy, ma non esiste nessun lavoro che affronti la biografia di una figura che è stata, *malgré lui*, una cartina tornasole della storia politica di quegli anni. D'altro canto, se si esclude la pionieristica opera di Philippe Burrin e qualche altro studio isolato su dirigenti politici quali Jacques Doriot, Marcel Déat e pochi altri, i transfughi dalla sinistra al fascismo non hanno mai goduto di molta fortuna in ambiente storiografico[10]. Ancor meno, poi, fuori dalle frontiere francesi: vedasi i casi delle vicine Italia e Spagna, ad esempio. Tacciati spesso di essere nient'altro che degli opportunisti, dei voltagabbana o dei traditori, ai transfughi è stato negato qualunque valore storiografico, mentre le loro conversioni (o migrazioni) risultano di estremo interesse sia per la storia politica e del pensiero politico che per la storia culturale e intellettuale europea[11].

Paul Marion, come del resto molti altri "rinnegati" di quel periodo, da Nicola Bombacci a Óscar Pérez Solís, si dimostrarono molto più coerenti di quel che appare a prima vista, tentando sempre di dare una risposta ad una questione centrale: come poter fare una politica di massa? Anche per questo lo studio della biografia di Marion offre delle piste di comparazione estremamente interessanti, che vanno al di là di una traiettoria individuale e di un contesto geografico specifico e che possono essere valide anche per lo studio di altri contesti nazionali. Quella che qui si propone, dunque, è una biografia intellettuale di Paul Marion attenta specialmente alla sfera della parola pubblica grazie all'analisi del discorso e del linguaggio politico[12].

---

[7] P. Drieu La Rochelle, *Fragments de mémoires 1940-1941*, Gallimard, Parigi, 1982, p. 31.

[8] Con l'espressione *nouvelles générations* si intendono le generazioni figlie della Grande Guerra attive nella politica e nella cultura francese tra gli anni venti e trenta: dai non-conformisti di *Esprit* e *L'Ordre Nouveau* ai "realisti" vicini a Jean Luchaire e ai giovani turchi del Partito Radicale fino ai tecnocrati. Vedasi, O. Dard, *Le rendez-vous manqué des relèves des années 30*, Puf, Parigi, 2002.

[9] Il riferimento è all'opera teatrale *Un uomo per tutte le stagioni* (*A Man for All Seasons*) di Robert Bolt, adattata al cinema dallo stesso drammaturgo britannico.

[10] Vedasi, Ph. Burrin, *La dérive fasciste. Doriot, Déat, Bergery 1933-1945*, Seuil, Parigi, 2003 (ed. or. 1986); Brunet, *Jacques Doriot*, cit.; J.-P. Déat, *Marcel Déat: du socialisme au national-socialisme*, Perrin, Parigi, 1998; R. Handourtzel, C. Buffet, *La collaboration… à gauche aussi* , Perrin, Parigi, 1989; P. Jankowski, *Communism and Collaboration. Simon Sabiani and Politics in Marseille (1919-1944)*, Yale University Press, New Haven-Londra, 1989; M.B. Loughlin, *Gustave Hervé's Transition from Socialism to National Socialism: Another Example of French Fascism?*, in «Journal of Contemporary History», 2001, n. 36, pp. 5-39.

[11] Vedasi S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Usc, Santiago de Compostela, 2014. Sull'uso dei termini transfuga e converso, vedasi Id., *Traidores, conformistas y apasionados de la política. Una nueva lectura de la Europa de entreguerras entre biografía, lenguaje e historia política*, in «Segle XX. Revista catalana d'història», 2013, n. 6, pp. 133-157. Sulla questione del tradimento nella storia, vedasi M. Flores, *Traditori. Una storia politica e culturale*, Il Mulino, Bologna, 2015.

[12] L'analisi del discorso e del linguaggio politico si è basata essenzialmente sulla consultazione della stampa, delle pubblicazioni e degli interventi di Paul Marion durante la sua traiettoria politica. Nel caso del periodo comunista

1. Un giovane dirigente comunista (1921-1927)

Nato il 27 giugno 1899 ad Asnières da una famiglia di nazionalisti piccolo-borghesi, Paul Marion si stabilì a Parigi nel 1913[13]. Arruolatosi volontario nel gennaio 1918, combatté sul fronte occidentale nell'ultimo anno di guerra e servì nell'esercito francese fino alla primavera del 1921, quando si affiliò al Pcf. Durante il processo per collaborazionismo del dicembre 1948, Marion ricordava con queste parole il suo *engagement* comunista:

> Je ne suis pas devenu communiste, étant d'une famille de petits bourgeois nationalistes parisiens, uniquement pour des raisons intellectuelles et parce que j'avais lu des livres. […] J'avais vu la misère ouvrière. Je l'avais vue étant jeune […], et si les livres ont joué leur rôle, il y a eu aussi un sentiment très direct de l'injustice sociale qui m'a frappé[14].

Membro della nona sezione del partito a Parigi, nel primo biennio di militanza Marion si occupò soprattutto del mondo studentesco e universitario con cui aveva stretti contatti, essendosi laureato in filosofia ed essendo professore presso l'istituto Pointeau e il collegio Sainte-Barbe. Insieme a François Chasseigne, con cui collaborerà due decenni più tardi a Vichy, fu uno dei responsabili di «Clarté universitaire», dove pubblicò i primi articoli di una prolifica carriera di giornalista.

Fu a partire dalla fine del 1923 e, gradualmente, durante il 1924 e il 1925 che Marion ascese negli organi direttivi del Pcf. Il partito, nato dalla rottura della Sfio durante il congresso di Tours del 1920, viveva una difficile situazione segnata dalla perdita di militanti e da pessimi risultati elettorali, oltre che da un'interminabile crisi interna con scissioni ed espulsioni sia a destra che a sinistra. Solo con il rinnovamento della direzione – prima con il tandem formato da Albert Treint e Suzanne Girault, poi con Pierre Semard – e la riorganizzazione del partito – la cosiddetta bolscevizzazione basata sulle cellule di fabbrica –, il Pcf poté iniziare a radicarsi sul territorio, ad aumentare gli iscritti e a sviluppare una serie di azioni pianificate, come la campagna contro la guerra del Rif[15]. Nelle prime collaborazioni con la stampa comunista («Bulletin Communiste», «l'Humanité», «Cahiers du bolchevisme»), tra il dicembre del 1923 e la metà del 1925, il giovane Marion, che nel gennaio del 1924 era stato eletto membro del *Bureau politique* (Bp) della Federazione della Senna del Pcf, seguiva con zelo le direttive dell'Internazionale comunista (Ic) con articoli ortodossi dedicati alla teoria marxista e leninista, che dimostravano la sua solida formazione politica e culturale. Molto probabilmente fu anche per questo che nel novembre del 1924 fu scelto dall'inviato dell'Ic Alfred Kurella *alias* Alfred Bernard come unico professore permanente della prima scuola del partito installata in alcune baracche a Bobigny. Per tre mesi Marion impartì corsi di materialismo dialettico, economica politica e storia del movimento operaio a una sessantina di studenti, la maggior parte operai, tra i quali si

---

si sono potuti consultare anche gli archivi del Pcf. Una delle fonti principali è stato poi lo stenogramma del processo a Marion del 1948 presso l'*Haute cour de Justice*, una fonte di estrema utilità, ma che mostra anche dei limiti, in quanto Marion, che si dovette difendere dall'accusa di collaborazione, costruì un'autorappresentazione a posteriori e decisamente interessata del suo passato politico, purgandolo di tutti gli eccessi, con l'obiettivo – poi effettivamente centrato – di essere associato al mondo pétainista e non a quello del collaborazionismo parigino.

[13] Per tutte le informazioni biografiche su Paul Marion, a meno che non si faccia esplicita menzione di altra fonte, vedasi Forti, *El peso de la nación*, cit., cap. II. Vedasi anche, M. Dreyfus, *Marion Paul, Jules, André*, in J. Maitron e C. Pennetier, *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*, vol. 35, IV parte: *1914-1939. De la première à la seconde guerre mondiale*, Éditions Ouvrières, Parigi, 1964-1997, *ad nomen*.

[14] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, cit., vol. 1, p. 30.

[15] Sul primo decennio di vita del Pcf, vedasi, tra gli altri, Robrieux, *Histoire intérieure*, cit., vol. I, pp. 51-341; D. Tartakowsky, *Les premiers communistes français. Formation des cadres et bolchevisation*, Fnsp, Parigi, 1980; N. Racine, L. Bodin, *Le Parti communiste français pendant l'entre-deux-guerres*, Fnsp, Parigi, 1982, pp. 33-152; E. Mortimer, *The rise of the French Communist Party, 1920-1947*, Faber and Faber, Londra-Boston, 1984, pp. 69-143; A. Kriegel, *Les communistes français dans leur premier demi-siècle, 1920-1970*, Seuil, Parigi, 1985; S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti Communiste français*, Puf, Parigi, 1995; S. Wolikow, *Pierre Semard*, Le cherche midi, Parigi, 2007, pp. 13-207.

trovavano anche futuri dirigenti comunisti come Jacques Duclos, Fernand Grenier, Albert Vassart e il futuro transfuga Victor Barthélemy[16].

Durante il 1925 Marion stava diventando, come il suo quasi coetaneo Jacques Doriot, uno degli astri nascenti del partito. Meno popolare di Doriot, che in quegli anni divenne una vera e propria figura pubblica, Marion lavorava soprattutto dietro le quinte e all'interno dell'apparato, anche se ebbe i suoi momenti di visibilità tra i non pochi articoli pubblicati sulla stampa di partito e la partecipazione alle elezioni politiche del maggio del 1925 come candidato (non eletto) nel quinto *arrondissement* parigino per il Bloc ouvrier et paysan, sigla utilizzata in quell'occasione dal Pcf. In seguito alla nuova riorganizzazione del partito dell'autunno del 1925 – dovuta all'*impasse* per le critiche rivolte a Treint e Girault da gran parte dell'organizzazione che portarono all'intervento diretto dell'Ic e alla nomina a segretario di Semard –, Marion fu nominato responsabile della sezione di Agit-prop, con cui collaborava dalla sua creazione nel mese di maggio, coordinatore della scuola leninista del partito e direttore dei «Cahiers du bolchevisme», oltre che redattore de «l'Humanité».

Dall'inizio del 1926 fino alla fine dell'estate del 1927 Marion ebbe un ruolo rilevante all'interno del Pcf in quello che venne definito il «cours nouveau» del partito[17]. A fianco dei maggiori dirigenti di quel periodo (Semard, Doriot, Thorez, Monmousseau), Marion difese la direzione dagli attacchi della destra di Loriot e Dunois e dalla sinistra di Treint e Girault. Nel congresso di Lille fu eletto nel Comitato centrale (Cc) del partito, mentre nell'ottobre del 1926 venne integrato nella segreteria politica e, come membro supplente, nel *Bureau politique* (Bp), alle cui riunioni, come anche a quelle del Cc e del *Bureau d'organisation* (Bo), partecipava già dal dicembre del 1925.

Oltre a un necessario lavoro di educazione delle basi del partito e di diffusione della teoria marxista, in quei mesi Marion offrì delle analisi politiche di qualità, sia all'interno delle riunioni degli organi direttivi del Pcf – redigendo con Doriot e Treint la tesi politica del partito, ottenendo gli elogi dell'inviato dell'Ic Kirsch e lavorando a stretto contatto con l'altro inviato dell'Internazionale, Bernard-Kurella[18] – sia sulla stampa. Alle dure critiche rivolte alla socialdemocrazia, il giovane dirigente comunista accompagnava la condanna de «la domination brutale de l'oligarchie financière, l'impuissance du parlementarisme, le mensonge du fascisme» e la convinzione de «la défaite du capitalisme français sur le terrain de son organisation économique et sur le terrain de sa politique internationale»[19], ma sapeva anche aprire l'orizzonte del partito con messaggi, ad esempio, lanciati agli intellettuali:

> Les intellectuels devront se joindre au mouvement révolutionnaire des ouvriers, ou se livrer sans défense à une civilisation de fabricants et de mercantis qui avilit et domestique chaque jour davantage l'intelligence. Le parti communiste leur ouvre ses rangs et les convie à la bonne bataille contre l'oppresseur commun[20].

Fino all'estate del 1927, Marion si dedicò essenzialmente all'organizzazione della sezione di Agit-prop, alla questione del fronte unico e a quella finanziaria. Su quest'ultima scrisse, oltre a una serie di articoli su «Cahiers del bolchevisme» e su «l'Humanité», l'opuscolo intitolato *La crise financière. La faillite du Cartel. Le programme communiste*, che venne tradotto anche in italiano e polacco. Prestando attenzione alla crisi economica, alle soluzioni offerte dal governo francese e al ruolo giocato dalla disoccupazione e dall'immigrazione legati alla stabilizzazione monetaria e alla riorganizzazione del capitalismo sul modello

---

[16] A. Bernard, *L'Ecole de Bobigny*, in «Cahiers du bolchevisme», 15 ottobre 1925; Robrieux, *Histoire intérieure*, cit., vol. I, p. 227. Marion fu professore anche nella seconda scuola del partito che si tenne a Clichy l'anno successivo.

[17] Archivio del Partito comunista francese (Pcf), Archivi provenienti dall'ex Istituto del marxismo-leninismo di Mosca, 1919-1947 [d'ora in poi Apcf, ex-Iml, 1919-1947], 3 mi 6/10, sez. 91, conferenza nazionale, 1-2 dicembre 1925.

[18] Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/13, sez. 106, lettre de Paul Marion à Bernard, 5 novembre 1925, Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/11, sez. 94, riunione del Cc, 3 novembre 1925; Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/12, sez. 97, riunione del Bp, 29 e 30 novembre 1925.

[19] P. Marion, *La France vaincue*, in «Humanité», 3 gennaio 1926.

[20] Id. *Le Communisme au Quartier Latin*, in «Humanité», 24 dicembre 1925.

taylorista, Marion sosteneva che «la crise financière présente est la conséquence de la guerre impérialiste» e che l'unica maniera per salvare il franco e l'economia francese era «la nationalisation des banques avec le contrôle des organisations ouvrières»[21].

Per quanto riguarda invece la delicata questione, in quella congiuntura, del fronte unico, Marion vi tornò in più occasioni: la sua linea politica venne applicata dal Pcf nell'agosto del 1926. Si trattava di creare un fronte unico dal basso, ma facendo un'offerta in prima battuta ai dirigenti socialisti – che l'avrebbero rifiutata – e tentando di conquistare l'ala sinistra della Sfio. All'inizio del 1927, però, Marion assunse una posizione più rigida: si era ormai convinto che la Sfio fosse diventata la «garde prétorienne de la bourgeoisie»[22]; era, dunque, inutile, oltre che erroneo, fare un'offerta di collaborazione ai dirigenti socialisti.

Le analisi riguardo al fronte unico, in realtà, servivano a Marion per sviluppare delle riflessioni su altre questioni chiave, come quella del ruolo e del funzionamento del partito, dell'importanza dell'organizzazione in politica e della relazione tra partito e potere e tra rivoluzione e guerra, dimostrando la sua completa ortodossia rispetto al linguaggio e al discorso politico comunista di quella congiuntura. Per il giovane dirigente del Pcf, il partito doveva essere forte e solido: «un Parti fort, ancré, ayant une grande influence sur les masses»[23]. Il partito doveva essere prima di tutto organizzato – «il faudra donner tous nos soins à l'organisation. Je demande qu'on étudie un plan de travail qui fera participer tous les principaux militants du Parti à l'organisation»[24] – e doveva saper stringere delle relazioni stabili tra centro e periferia. Per Marion era poi centrale la relazione tra politica comunista e guerra, mettendo in evidenza il differente momento storico rispetto all'Ottobre del 1917 e avanzando, tra le linee, la necessità della conquista dell'egemonia nella società in tempo di pace: «une guerre impérialiste est une occasion favorable pour abattre la bourgeoisie, mais on peut la renverser dans une période où il n'y a pas de guerre et notre tâche, en temps de paix comme en temps de guerre, est de conquérir les masses pour pouvoir, au moment le plus favorable, nous emparer du pouvoir»[25].

Sono questi principi teorici che Marion mise in pratica nella sezione di Agit-prop del Pcf in quei mesi. Nella prima riunione del nuovo organismo, alla fine di gennaio del 1926, il giovane quadro comunista spiegava che «l'Agit-Prop est un organe exécutif qui d'ailleurs doit faire des suggestions au CC, BP, etc. La Commission d'Agit-Prop trace de tâche et en confie l'execution à tel ou tel camarade, travaillant sous son contrôle». In linea con la concezione leninista, i compiti di propaganda si univano indissolubilmente a quelli di agitazione: i primi dovevano «approfondir la politique quotidienne de notre organisation en la reliant à l'ensemble de notre doctrine marxiste-léniniste», mentre i secondi dovevano «donner au Parti les moyens de répandre dans la forme la plus accesible aux masses, sa politique et ses mots d'ordre»[26].

Attraverso riunioni settimanali e un piano di lavoro mensile, con rapporti trimestrali inviati anche a Mosca, le attività della sezione consistevano nella preparazione ideologica delle diverse campagne decise dal partito, nell'elaborazione del materiale necessario e nella sua distribuzione alle regioni e ai *rayons*[27], nella decisione delle diverse forme di agitazione da sviluppare, nell'offrire l'educazione leninista ai membri del partito, nel controllo politico della stampa provinciale, nella distribuzione del materiale politico e teorico necessario ai giornali controllati dal partito e nella direzione della casa editrice del Pcf. Coordinata da Paul Marion, la sezione dell'Agit-prop centrale era suddivisa in diverse sottosezioni (agitazione, propaganda, stampa e pubblicazioni). Tra il 1926 e il 1927 lavorò intensamente alla creazione

[21] Id., *La crise financiere. La faillite du Cartel. Le programme communiste*, Pcf, Parigi, 1926, pp. 3, 5.
[22] Id., *L'armée socialiste*, in «Humanité», 26 giugno 1927.
[23] Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/31, sez. 209, riunione del Bp, 21 aprile 1927.
[24] Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/31, sez. 209, riunione del Bp, 2 giugno 1927.
[25] Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/30, sez. 206, riunione del CC, 3-4 agosto 1927.
[26] Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/23, sez. 161, riunione della comissione dell'Agit-prop centrale, 28 gennaio 1926.
[27] Nell'organigramma del Pcf, i *rayons* erano il livello intermedio tra cellule di fabbrica e regioni e sostituivano quelle che nel partito socialista erano le sezioni. Si iniziò a parlare di *rayons* in seguito alla bolscevizzazione del partito nel 1924-1925. Vedasi, J. Girault, *Sur l'implantation du Parti communiste français dans l'entre-deux-guerres*, Editions sociales, Parigi, 1977.

di sezioni a livello regionale e locale, con l'obiettivo di stabilire un controllo centralizzato e verticalizzato di tutta l'attività del partito e di rendere fluido lo scambio di informazioni tra centro e periferia. Un compito che si cercò di realizzare anche attraverso i «Cahiers du bolchevisme», la rivista teorica del partito diretta in quel periodo dallo stesso Marion, il «Bulletin d'informations» du Parti communiste (Sfic) e il «Bulletin hebdomadaire» de la presse de province[28].

L'intenso lavoro, soprattutto tra l'autunno del 1926 e gli inizi del 1927, permise di raccogliere dei buoni risultati, tanto che il Pcf scelse Marion per un soggiorno di studio di quindici mesi presso la scuola marxista-leninista di Mosca.

2. In Russia, andata e ritorno (1927-1930)

A Mosca Marion arrivò «avec un enthousiasme mêlé de curiosité ardente» all'inizio di novembre del 1927, in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre[29]. I mesi sovietici furono una sorta di *stand-by* nella vita del giovane dirigente comunista: dovette abbandonare la direzione dell'Agit-prop del Pcf e smise di collaborare con la stampa comunista francese. Di questi quindici mesi, in cui frequentò dei corsi di teoria marxista e di tecniche di propaganda e agitazione impartiti dalla scuola marxista-leninista della capitale sovietica, sappiamo solo ciò che lo stesso Marion raccontò in *Deux Russies*, un libro scritto al suo ritorno in Francia, tra il settembre del 1929 e il febbraio del 1930, quando aveva già abbandonato il comunismo. Victor Serge, nelle sue memorie, ci ha lasciato un ritratto spietato di Marion che

> portava qua e là per Mosca le sue frasi spiritose da boulevard, apprezzava le giovani russe e tentava di spiegarmi che eravamo utopisti, che lui vedeva benissimo i difetti del movimento comunista ma che restava in esso perché era "malgrado tutto la sola forza...". Non era nulla più di un francese medio furbo – senza intelligenza – che pensava soprattutto ad arrangiarsi[30].

In *Deux Russies* Marion raccontava la sua vita quotidiana nell'Urss, dall'entusiasmo delle prime settimane alla delusione finale per aver scoperto le menzogne di quello che la propaganda comunista definiva il "paradiso dei Soviet". Secondo la sua versione dei fatti, dedicò gran parte del suo tempo ad un'inchiesta sulla realtà sovietica, viaggiando nel paese e parlando con operai e contadini; poco a poco si rese conto della grande differenza tra i principi comunisti e la loro applicazione. Sempre più in contatto con storie di miseria, ingiustiza e abuso di potere, sempre più perplesso riguardo alla democrazia interna del partito, Marion si domandava se «derrière la façade soviétique, ne se cache-t-il pas une Russie souterraine où la gabegie économique et le pouvoir incontrôlé de fonctionnaires […] se traduisent par une exploitation brutale des prolétaires et la misère matérielle et morale du peuple?». Da lì il titolo del libro. Per il giovane comunista francese esistevano due Russie opposte: una era quella ufficiale dei discorsi di Stalin, l'altra era quella che scoprì parlando con la gente e che dimostrava lo statalismo imperante, la fine delle conquiste della Rivoluzione d'Ottobre, i gravi problemi dell'eccessiva burocratizzazione del sistema e il minore rendimento del sistema sovietico rispetto al capitalismo. Più di ogni altra cosa fu la scoperta delle condizioni di vita degli operai ciò che portò al suo allontamento dal comunismo: «C'est après que les ouvriers m'eurent confirmé, et d'une manière beaucoup plus âpre, leurs réquisitoires, que je me suis éloigné du communisme jusqu'à en devenir l'adversaire». Per Marion il partito non metteva in pratica il centralismo democratico, ma un «centralisme oligarchique», mentre la casta dominante era «la hiérarchie d'Etat», una strana

[28] Apcf, ex-Iml, 1919-1947, 3 mi 6/23, sez. 156, riunione del Bo, 28 luglio 1926.
[29] P. Marion, *Deux Russies*, Nse, Parigi, 1930, p. 7.
[30] V. Serge, *Memorie di un rivoluzionario (1901-1941)*, Edizioni e/o, Roma, 2008 (ed. or. 1951), p. 290.

specie di «héroïsme et pourriture mêlés» e la «véritable dégradation morale de la féodalité bureaucratique russe»[31].

Nella conclusione del libro Marion addolciva il suo anticomunismo incipiente, ancora lontano dal discorso anticomunista allora in voga[32]: considerando che non si poteva assimilare il bolscevismo a «un simple régime de réaction» o al fascismo, Marion credeva ancora possibile una sua evoluzione positiva. Grazie ad «une intervention extérieure» del socialismo europeo, i bolscevichi potevano ritornare ai principi del socialismo, eliminando «les erreurs et les illusions d'Octobre 1917: l'étatisme et la dictature»[33].

Nel febbraio del 1929 Marion rientrò a Parigi, ma nei mesi successivi non svolse incarichi di rilievo nel Pcf: collaborò solamente alla redazione de «l'Humanité» – senza però pubblicare articoli – e nella sezione dell'Agit-prop – ma non come responsabile principale –. In una lettera al Bp del partito datata 12 agosto diede le sue dimissioni dal Pcf. «L'Humanité» non pubblicò la lettera, che invece apparve sulle pagine del giornale socialista «Le Populaire» il 22 agosto e, il giorno successivo, su quelle della «Action Française». Tra le ragioni delle sue dimissioni vi erano la realtà dell'Unione Sovietica e la linea adottata dal Pcf nella prima metà del 1929 con l'applicazione delle risoluzioni del VI congresso dell'Ic. Nella lettera Marion affermava che

> Je reste attaché à l'idée de la lutte pour l'émancipation des travailleurs et l'avénement d'une société meilleure, où l'explotation et la guerre seront bannies, mais je suis convaincu que ce n'est pas avec la doctrine et les moyens communistes qu'on y parviendra mais bien plutôt selon les méthodes dont le mouvement travailliste anglais dans son ensemble nous fournit un si puissant modèle[34].

3. Tra nouvelles générations e nosocialisti (1930-1936)

Davanti all'*Haute cour de Justice* nel dicembre 1948, ricordando la decisione di abbandonare il Pcf, Marion dichiarò che

> Je suis resté toute ma vie attaché à ce problème: comment créer un ordre social meilleur sans en passer par des épreuves aussi dégradantes pour l'homme que l'épreuve russe? Comment transformer la société sans abaissement de l'individu? Je crois que c'est cela qui m'a mené à bien des recherches, à bien des enquêtes. Toute mon activité de journaliste, d'ailleurs, a été une activité d'homme faisant des enquêtes économiques et sociales. […] J'étais hanté par ce problème qui avait marqué mon enfance et mon adolescence[35].

E aggiunse che «en politique je n'étais pas ambitieux. J´étais peut-être une espèce d'idéologue divagant, mais pas un ambitieux, en tout cas, car je n'hésitais pas à rompre avec dix années d'acquit [sic] dans un parti politique donné pour suivre la voie qui me semblait bonne»[36].

Effettivamente, se è vero che al processo del 1948 Marion costruì una versione ex post del suo passato politico per difendersi dall'accusa di collaborazionismo, è anche vero che nell'agosto del 1929 rimase senza stipendio e praticamente senza amici, una situazione che qualche anno dopo condividerà anche Henri Barbé, un altro comunista che passerà al Ppf e alla collaborazione. A partire dai mesi successivi, Marion iniziò un viaggio tra nuove generazioni e neosocialisti, tra politica e giornalismo che gli permise di entrare in contatto con la maggior parte dei *réseaux* intellettuali della Francia degli anni trenta, da quelli che

[31] Marion, *Duex Russies*, cit., pp. 28, 59, 179, 170, 221.
[32] J.J. Becker, S. Berstein, *Histoire de l'anticommunisme en France,* vol. I: *1917-1940*, Orban, Parigi, 1987, pp. 193-202; G. Bourgeois, *"Au rendez-vous des connaisseurs": les ex-communistes français et l'anticommunisme, 1920-1940*, in «Communisme», 2000, n. 62-63, pp. 13-28.
[33] Marion, *Duex Russies*, cit., pp. 278-279.
[34] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, cit., vol. 1, p. 35.
[35] *Ibidem*.
[36] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 9 décembre 1948*, Cabinet Bluet, Parigi, 1948, vol. 2, pp. 33-34.

Loubet-del-Bayle ha definito *non-conformistes* e che Dard ha preferito chiamare *nouvelles relèves des années 30* fino ai tecnocrati e ai gruppi politici in cerca di una terza via[37]. Un contesto fluido e di difficile definizione in cui si trovavano futuri collaborazionisti e futuri membri della resistenza. Le riflessioni che Marion fece su autorità e libertà, su fascismo e antifascismo lo avvicinano alla traiettoria di Angelo Tasca nella prima metà di quel decennio, includendolo «dans le vaste mouvement d'idées sur l'État et la société qui anima la sphère intellectuelle française, cet "esprit des années trente" où se déclinèrent diverses formes du rassemblement national»[38]. Ancora nel 1948, Marion ricordava che

> Pendant les années 1930, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, tourmenté par le problème social, me demandant comment on pouvait, sans détruire l'économie, sans détruire la liberté humaine, instaurer un ordre social plus juste. […] C'était là un grand remue-ménage d'idées, et tous ces hommes, en fin de compte, pour quelqu'un qui, comme moi, avait surtout étudié le socialisme et le syndicalisme français, tous ces hommes allaient vers de vieilles idées socialistes françaises, sans trop le savoir: celles de Saint-Simon, celles de Fourier, celles de Proudhon, celles également des Socialistes Chrétiens[39].

Tra l'inizio del 1930 e la metà del 1936 Marion collaborò assiduamente con molti giornali e riviste («Notre Temps» di Jean Luchaire, «Le Quotidien» di Jean Hennessy, «L'Europe Nouvelle» di Louise Weiss, la «Vie Socialiste» dell'ala neosocialista della Sfio, la «République» di Émile Roche, «Homme Nouveau» di Georges Roditi, «Travail et Nation»…), con articoli dedicati soprattutto alla politica, all'economia e alla finanza. Gli incontri formali e informali in salotti, circoli di studio e quelli che oggi chiameremmo *think tank* erano frequenti con l'obiettivo di un *renouvellement* e di un *redressement* della Francia. Grazie all'amicizia con Luchaire e con il futuro ambasciatore tedesco Otto Abetz si interessò agli incontri delle gioventù francesi e tedesche di Sohlberg, Rethel e Mayence (1930-1932) e al *Comité France-Allemagne*, per la cui rivista, i «Cahiers franco-allemands», scrisse un articolo nel 1935, quando Abetz era già membro del *Rippentropbüro*[40].

La politica rimase sempre e comunque una delle sue principali passioni. Dal 1931 si avvicinò al gruppo di Déat, Renaudel e Montagnon, affascinato dalle proposte di De Man e convinto della necessità di un piano economico e politico di salvataggio della Francia dopo la crisi del 1929. Nell'autunno del 1933 entrò nel *Parti socialiste de France-Union Jean Jaurès*, il partito fondato da Déat dopo l'uscita dalla Sfio – comunemente chiamati *néos*, ossia neosocialisti – dove si occupò della propaganda, fu segretario generale delle *Jeunesses néosocialistes*, fondatore del giornale «L'Appel» e con cui nel 1936 si presentò come candidato alle elezioni politiche, senza essere eletto.

In questi anni, negli articoli di Marion, l'attenzione al sindacalismo e al socialismo delle origini, con frequenti citazioni di Thomas e Pelloutier, si associavano a una proposta che abbinava una «démocratie sociale» basata sul «bien-être» e la «liberté» e la creazione di una federazione europea fondata su una «économie dirigée»[41]. Poco a poco, però, Marion incluse

---

[37] J.L. Loubet Del Bayle, *Les non-conformistes des années 1930*, Seuil, Parigi, 1969; Dard, *Le rendez-vous manqué*, cit.

[38] D. Bidussa, D. Peschanski (a cura di), *La France de Vichy. Archives inédits d'Angelo Tasca*, Feltrinelli, Milano, 1996, p. IX.

[39] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, cit., vol. 1, p. 40.

[40] Vedasi, H.M. Bock, R. Meyer-Kalkus, M. Trebitsch (a cura di), *Entre Locarno et Vichy. Les relations culturelles franco-allemandes dans les années 1930*, Cnrs, Parigi, 1993; B. Lambauer, *Otto Abetz et les Français ou l'envers de la Collaboration*, Fayard, Parigi, 2001; J.R. Maillot, *Jean Luchaire et la revue "Notre Temps" (1927-1940)*, Peter Lang, Berna, 2013. Jean Luchaire fu un'altra figura chiave che ritroviamo in diversi momenti della vita di Paul Marion. Proveniente da una famiglia di intellettuali, Luchaire (Siena, 1901) fu un *enfant prodige* del giornalismo transalpino. Vicino ad Aristide Briand, pacifista e antifascista, fondò la rivista «Notre Temps», a cui collaborò buona parte dell'intellighentsia parigina del periodo interbellico. La conoscenza di Otto Abetz nel 1930 facilitò la sua deriva fascista che si concretizzò con la collaborazione dopo l'estate del 1940 e si concluse nel castello di Sigmaringen. Venne fucilato per collaborazionismo nel febbraio del 1946. Vedasi, Cédric Meletta, *Jean Luchaire. l'enfant perdu des années sombres (1901-1946),* Parigi, Perrin, 2013.

[41] P. Marion, *Le social prime l'économique*, in «Notre Temps», 5 giugno 1932; Id., *Comment organiser la maison Europe*, in «Notre Temps», 7-14 agosto 1932.

nel suo ragionamento la nazione e il sintagma di «collectivité nationale» che sostituivano l'internazionalismo e la categoria di proletariato. Nel 1933 scrisse *Socialisme et Nation*, un opuscolo in cui proponeva il superamento delle tre idee-forza del socialismo (proletariato, democrazia, internazionalismo), che avevano perso validità dopo la guerra e la crisi del 1929, e il ritorno alle origini della dottrina socialista, accettando i concetti di nazione e autorità: «C'est au cours de la lutte pour l'instauration de l'ordre nouveau […] qu'il faudra, au nom de la nation, et non pas au nom d'un parti ou d'une classe, faire sauter et les oligarchies des monopoles et les burgraves de toutes tailles». L'unica soluzione possibile per Marion era un «Etat fort» e una «démocratie populaire», un «gouvernement qui ferait la synthèse de l'autorité et de la liberté peut seul aujourd'hui, sauver la liberté». Marion proponeva di istituire un «Comité de salut public à la moderne», capace di sostenere un programma in tre punti: «Economie nationale organisée et planée, mais pas d'étatisme, même affligé de l'adjectif "prolétarien"; suffrage universel, mais liquidation du parlamentarisme avec "quart consolidé"; pas d'internationalisme abstrait, mais des rapports internationaux précis et délimités»[42]. L'ex dirigente comunista lanciava un appello alle «jeunes gens» ed ai possibili «compagnons nouveaux»: «Demolissons l'ordre ancien et construisons autre chose! Voilà quel fut notre commun mot d'ordre»[43].

È questo, secondo noi, il nocciolo della questione per comprendere l'itinerario politico di Marion: la scoperta dell'idea di nazione che sostituisce (e sublima parzialmente) l'idea di classe e che si unisce ad altre due questioni strettamente legate, la revisione del marxismo dopo la crisi del 1929 con il planismo di Henri De Man e l'idea di un rinnovamento e una rigenerazione della politica francese[44]. Esistono poi due avvenimenti che hanno la funzione di "chiavi di volta" nella biografia di Marion e che permettono la sua evoluzione/deriva: il contatto con la realtà sovietica, come detto poc'anzi, e gli eventi che sconvolsero Parigi e la Francia nel febbraio del 1934.

I fatti del 6 febbraio 1934, con le *ligues* fasciste che occuparono per la prima volta le piazze parigine, e il delicato *affaire* Doriot, che si concluse con il suo abbandono/espulsione dal Pcf, portarono a una graduale fascistizzazione del linguaggio e delle posizioni politiche di Marion, al pari di altri politici e intellettuali che si muovevano negli stessi ambiti, come Déat, Bergery e Bertrand de Jouvenel[45]. Nella primavera-estate del 1934, Marion partecipò all'elaborazione del *plan 9 juillet* con Jules Romains, altri *néos*, tecnocrati e dirigenti delle *ligues*; un piano di riforma politica, istituzionale ed economica fondato sull'ordine, la pianificazione e l'efficacia, ispirato al *plan du travail* di De Man, che in quei mesi era stato adottato dal governo socialdemocratico belga e che influenzerà direttamente l'operato del neosocialista Marquet nel ministero del Lavoro del governo Doumerge e il *Comité du plan* creato da Déat, Clerc e Chaux[46].

Per il Marion del 1934, il socialismo era ormai «un réformisme sans réforme» e il comunismo «un révolutionnarisme sans révolution», mentre «le parlamentarisme actuel est trop lié au capitalisme, au jeu des coalitions d'intérêts et des factions pour entreprendre les grandes refontes nécessaires» per cui era necessario un «rassemblement de tous les vrais producteurs»[47]. Si stava delineando una proposta e un linguaggio politico centrati sul rinnovamento della Francia, l'economia corporativa, la nazione e la mistica nazionale:

---

[42] Id., *Socialisme et Nation*, Parigi, 1933, pp. 18, 20, 22.

[43] Id., *Le jeune socialisme devant la Nation*, in «Notre temps», 2-9 luglio 1933.

[44] La traiettoria di Marion conferma, secondo noi, sia l'interpretazione offerta da Zeev Sternhell nei suoi ormai classici *Ni droite, ni gauche. L'idéologie fasciste en France*, Seuil, Parigi, 1983 e (con M. Sznajder e M. Asheri) *Naissance de l'idéologie fasciste*, Gallimard, Parigi, 1994, sia quella offerta da Philippe Burrin in *La dérive fasciste*, cit.

[45] Philippe Burrin lo definisce "un néo constant dans son admiration pour les régimes fascistes et persévérant dans ses afforts d'entente" (*La dérive fasciste*, cit., p. 167). Sui fatti del 6 febbraio, vedasi S. Berstein, *Le 6 février 1934*, Gallimard/Julliard, Parigi, 1975.

[46] Philippe Burrin, *Fascisme, nazisme, autoritarisme*, Seuil, Parigi, 2000, cap. XII; Dard, *Le rendez-vous manqué*, cit., pp. 192-204.

[47] Rispettivamente, P. Marion, *Va-t-on vers l'unité ouvrière?*, in «Notre Temps», 6 luglio 1934; Id., *Les problèmes de l'Etat et des corporations se posent*, in «Notre Temps», 13 aprile 1934; Id., *Les Etats Généraux du Travail se tiendront à Paris samedi prochain*, in «Notre Temps», 4 aprile 1934.

> Les hommes ne s'engageront jamais, coude à coude, dans une grande bataille civile et sociale pour faire appliquer un plan. […] Les hommes ne lutteront que si une mystique les anime. […] Ce que la crise a révélé […] c'est la solidarité nationale. Dans un monde où s'effondrent les vieilles valeurs et l'ordre matériel sur quoi il reposait, les nations subsistent comme les derniers refuges et les seules raisons d'être de leurs enfants. […] La nation, raison suprême des plans de rénovation économique, ne saurait être qu'une grande communauté où toutes les féodalités et tous les arbitraires seront exclus, où les producteurs effectifs seront maîtres de leur destin. Voilà qui implique, comme moteur, une mystique nationale et sociale à la fois. Sans son secours, les plans ne seront que chiffons de papier[48].

Nell'autunno del 1934 Marion prese parte al *Comité républicain populaire*, un altro progetto (frustrato) di *ressemblement* di vari settori favorevoli a un radicale rinnovamento del sistema politico francese proposto dal sindaco di Curbevoie, André Grisoni, e finanziato da Jean Hennessy, ex ministro e fondatore del Parti social-national, mentre nel maggio del 1935 partecipò al Convegno Italo-francese di studi corporativi di Roma, come membro della delegazione francese insieme a Mounier, Aron, Ganivet e Galey [49]. Affascinato dall'esperimento corporativo e dalla realtà italiana, al suo ritorno in Francia partecipò alla rivista «Révolution» – una ulteriore *réunion des nouvelles relèves*, sia di destra che di sinistra, come Bergery, Izard, Déat, Doriot, Drieu La Rochelle, Popelin, Maxence – e al gruppo di «Travail et Nation» con Roditi, Lousteau e Pucheu[50].

4. Con Doriot (1936-1939)

Dopo la mancata elezione alle politiche del maggio 1936, vinte dal Fronte popolare, Marion abbandonò l'*Union socialiste républicaine*, il partito nel quale erano confluiti i *néos*, per l'appoggio dato al governo Blum. Il 28 giugno partecipò a quello che Drieu La Rochelle definì «Rendez-Vous de Saint-Denis», l'atto di fondazione del Ppf, insieme ad altri ex comunisti come Doriot, Arrighi, Barbé, Marschall, Abremsky e con altri politici e intellettuali di diversa provenienza[51]. Come dichiarò nel 1948, Marion andò a Saint-Denis «pour des raisons beaucoup plus sentimentales que politiques […] il m'a semblé que toute ma jeunesse se dressait devant moi et que nous allions refaire quelque chose de nouveau, de grand, d'étonnant, d'extraordinaire»; ma anche perché «j'étais contre le parlamentarisme tel que je le voyais travailler sous mes yeux»[52]. Secondo Aimot, l'esperienza del Ppf fu vissuta da Marion come l'inizio di «une grande aventure passionnelle» e come «la dernière chance»[53]. Si trattava, ancora una volta, del tentativo di realizzare il sogno rivoluzionario di un intellettuale che aveva messo la sua *expertise* al servizio di un'ideologia politica, non per opportunismo, ma per passione.

---

[48] Id., *Des plans et des mystiques*, in «Notre Temps», 9 dicembre 1934.
[49] Vedasi, F. Dubasque, *Jean Hennessy (1874-1944). Argent et réseaux au service d'une nouvelle république*, Rennes, PUR, 2008 e G. Parlato, *Il Convegno Italo-francese di Studi Corporativi*, con il testo integrale degli atti, Fondazione Ugo Spirito, Roma, 1990.
[50] Pierre Pucheu sarà una figura di non secondaria importanza nella vita di Marion. Nato a Beaumont-sur-Oise nel 1899, Pucheu fu uno dei maggiori responsabili della banca Worms e del Comité des Forges. Dopo i fatti del 6 febbraio 1934 entrò nei Volontaires Nationaux del Colonel de La Roque, partecipò all'esperienza di «Travail et Nation» e fu un dirigente del Ppf fino alla rottura con Doriot in seguito alla crisi di Monaco. Nominato segretario generale alla Produzione Industriale nel governo Darlan a inizio 1941, dall'agosto di quell'anno fino all'aprile del 1942 ricoprì anche l'incarico di ministro dell'Interno. Nel novembre del 1942 fuggì in Spagna, da dove si mise in contatto con il generale Giraud per poter passare alle fila della resistenza gaullista. Nel maggio del 1943 si trasferì a Casablanca, ma venne condannato a morte. Il 20 marzo 1944 venne fucilato ad Algeri per collaborazionismo. Vedasi, tra gli altri, Pucheu, *Ma vie*, cit.
[51] P. Drieu La Rochelle, *Avec Doriot*, Gallimard, Parigi, 1937, p. 24.
[52] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, cit., vol. 1, pp. 41, 42.
[53] Aimot, *L'aventure du PPF*, cit., p. 68.

Per quanto a livello storiografico non ci sia unanimità di giudizi, si può sostenere che il Ppf sia stato il solo grande partito fascista di massa che si sia sviluppato in Francia[54]: circa 100 mila iscritti, ripartiti in modo equanime tra operai e classi medie, due giornali di diffusione nazionale, una struttura centralizzata che si ispirava a quella del Pcf. Marion fu eletto membro dell'Ufficio politico del nuovo parito e nominato segretario della sezione di propaganda, redattore de «L'Émancipation nationale» e dal maggio del 1937 anche del nuovo quotidiano del partito, «La Liberté», insieme ad un altro ex comunista, Camille Fégy. La sua presenza nei *meeting* a fianco dei dirigenti e degli intellettuali più rappresentantivi del partito (Doriot, Barbé, Drieu La Rochelle…) fu costante, così come la sua attività giornalistica.

Il linguaggio politico di Marion si radicalizzò rispetto alla tappa precedente: l'ex dirigente del Pcf non attaccava più solo l'Urss, ma direttamente tutto il marxismo e il socialismo. Sosteneva che «La fausse révolution brise la fausse réforme et réciproquement. La vraie réforme et la vraie révolution ne sauraient être que nationales»[55]. La nazione si era convertita nell'unica chiave di volta possibile per l'azione politica:

> Qu'est-ce donc que la Nation? Les gros financiers, ceux qui jouent dans toutes les bourses du monde, qui traitent des affaires avec tous les pays, peuvent se moquer de la patrie. Mais l'ouvrier des Vosges, le mineur du Nord, le métallo parisien, eux qui vivent en France, qui y restent. Pour ceux-là, le pays, la nation est une réalité[56].

Esperto di propaganda, Marion sapeva bene che «le nombre n'est efficace en politique que s'il est au service d'une foi simple et d'une volonté claire»: le masse non hanno bisogno «des espérances confuses, des désirs, des colères et des joies contradictoires», bensì di «une croyance commune». Un partito come il Ppf «n'est pas un parti comme les autres [:] c'est un état d'esprit, une âme, une doctrine, une mystique, mais c'est aussi un technique, une organisation»[57].

Marion fu incaricato di redigere il programma del partito, che «offrait le même mélange de refus radical de la société moderne et de vision totalitaire de la future société française»[58]. Marion considerava il Ppf come il «Parti des refus et des réactions saines» e lo definiva

> le Parti du relèvement et de la reconstruction de la patrie. Décidé à unir le national et le social, il savait que le premier ne pouvait s'accomoder d'aucune influence extérieure et que le second n'aurait d'efficacité que si on lui donnait les charpentes professionnelles et morales indispensables à sa durée et à son développement.

Proponendo la «alliance du réalisme économique et de la justice sociale», le intenzioni del Ppf potevano riassumersi in due slogan: «la France d'abord» e «Refaire la France». Al di là di tutte le dottrine esistenti, contro il capitalismo, il liberalismo e il socialismo, il Ppf, «champion du nationalisme économique impérial» che è l'espressione materiale del «nationalisme politique et spirituel», proponeva l'instaurazione, secondo Marion, di «un régime nouveau du travail et de la production» che avrebbe permesso di «débarasser les ouvriers du marxisme et les patrons du libéralisme»: una società di produttori indipendenti, che «bénéficient non pas de l'égalité, ce qui est une chimère, mais de la Justice sociale qui est devenue une réalité». L'«unité morale» della Francia, raggiungibile solo con il «triomphe du nationalisme le plus intransigeant sur toutes les idéologies étrangères», era indispensabile per preparare la transizione dal parlamentarismo «omnipotent et incompétent» a uno stato moderno «pourvu d'un Exécutif solide et d'assemblées où les grands intérêts économiques, sociaux, régionaux et coloniaux seraient enfin représentés». Per fare ciò erano indispensabili

[54] P. Milza, *Fascisme français. Passé et présent*, Flammarion, Parigi, 1987, p. 159. Sul Ppf e le diverse interpretazioni sulla sua natura più o meno fascista, vedasi anche R. Rémond, *Les droits en France*, Aubier Montaigne, Parigi, 1982; Brunet, *Jacques Doriot*, cit.; Burrin, *La dérive fasciste*, cit.; R. Soucy, *French Fascism. The Second Wave, 1933-1939*, Yale University Press, New Haven, 1995.
[55] P. Marion, *Le Front populaire se décompose*, in «L'Émancipation», 5 dicembre 1936.
[56] «L'Émancipation», 21 novembre 1936.
[57] P. Marion, *Le sens d'une cortege*, in «L'Émancipation», 18 luglio 1936.
[58] Burrin, *La dérive fasciste*, cit., p. 321.

tre elementi: il partito – «un parti de type nouveau, entièrement différent des autres» –, l'organizzazione – per trasformare il PPF nel «système nerveux et l'ossature du pays» – e l'unione de «la pensée» e de «l'action»[59].

Le difficoltà vissute dal Ppf nella ricerca di un proprio spazio politico e la posizione assunta da Doriot riguardo agli accordi di Monaco del settembre 1938 aprirono una crisi profonda nel partito, con una serie interminabile di dimissioni[60]. Anche Marion abbandonò *le grand Jacques* con una lettera datata 3 gennaio 1939 in cui affermava di aver perso la fiducia in Doriot «comme chef du Parti de la Rénovation Nationale» e in cui rimarcava la volontà di «persister dans la voie du nationalisme intransigeant», affermando che «la mystique, la poésie, l'action héroïque, le caractère religieux d'un mouvement [sont] les raisons essentielles de combattre»[61].

Abbandonata l'attività politica, Marion si dedicò allo studio e nella primavera del 1939 pubblicò *Leur combat*, un libro sulla propaganda nelle "rivoluzioni vittoriose" del Novecento, in cui comparò la vita e le opere di Lenin, Mussolini, Hitler e Franco. L'ex dirigente comunista evidenziava la centralità della guerra, la novità del fenomeno rivoluzionario nel XX secolo e la complessità del potere moderno. I problemi da risolvere erano assolutamente nuovi, secondo Marion, come una propaganda moderna e con alta tensione psicologica, la tattica rivoluzionaria, l'importanza delle missioni nazionali e la costruzione di un nuovo tipo di partito. I partiti rivoluzionari erano sottoposti «non pas au système de la discussion démocratique et de l'autonomie fédérale, mais au régime de l'autorité centrale absolue» e il loro obiettivo era evidente: «C'est l'ancien régime que les partis révolutionnaires veulent extraire de leur nation, mais, comme ils prétendent, du même coup, édifier un régime nouveau, l'arme de combat d'aujourd'hui doit être capable de devenir l'outil de la construction, demain». Molto più che il programma e la dottrina dei loro capi, l'elemento fondamentale delle rivoluzioni novecentesche era la missione nazionale, che Marion definiva come un «grand dessein, moteur des pensées et des actes des révolutionnaires contemporains», ossia «la nouvelle mission historique qu'ils prétendent donner à leur peuple». La propaganda era una delle armi più importanti che aveva permesso la vittoria di queste rivoluzioni: una propaganda assolutamente nuova che aveva eliminato «le monopole de l'argumentation logique» e che aveva saputo «faire appel aux puissances des sentiments et des instincts, aux irrésistibles "forces telluriques"»[62].

5. Tra Vichy e il carcere (1940-1954)

Richiamato alle armi nell'agosto del 1939 come Maréchal des Logis, Marion visse gli interminabili mesi della *drôle de guerre* a Rambervillers. Catturato dai tedeschi il 21 giugno del 1940 presso Baccarat, fu internato nello Stalag IV-B vicino a Muhlberg, in Germania, e liberato l'8 gennaio del 1941 in seguito a pressioni di varie personalità di Vichy. Il 25 febbraio fu nominato ufficialmente *secrétaire général adjoint à la vice-présidence du Conseil pour l'Information* nel nuovo governo dell'ammiraglio Darlan e il 3 marzo si trasferì a Vichy. Già il 20 febbraio Abetz comunicó a Ribbentrop la nomina di Marion, che presentò come «un excellent propagandiste et qui, depuis de nombreuses années, c'est signalé au public français comme un partisan évident de la collaboration franco-allemande»[63].

---

[59] P. Marion, *Programme du Parti Populaire Français*, Les Oeuvres Françaises, Parigi, 1938, pp. 14-15, 25, 47, 57, 71, 80-82, 109, 111, 117.

[60] Doriot, che aveva assunto, come gran parte della destra intellettuale francese per altro, una posizione di "neopacifismo conservatore", era accusato di autoritarismo e di accettare finanziamenti dall'Italia e dalla Germania.

[61] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, cit., vol. 1, pp. 33-39.

[62] P. Marion, *Leur combat. Lénine-Mussolini-Hitler-Franco*, Fayard, Parigi, 1939, pp. 128, 131, 141, XX-XXI, 171-173. Un libro che, non sappiamo se direttamente o indirettamente, si ispirò nella *Téchnique du coup d'État* di Curzio Malaparte, pubblicato proprio a Parigi nel 1931.

[63] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 10 décembre 1948*, Cabinet Bluet, Parigi, 1948, vol. 3, p. 77.

Nel processo del 1948, in cui è evidente la volontà dell'imputato di recuperare i luoghi comuni del discorso pétainista e del primo Vichy e di allontanarsi dal discorso della collaborazione per evitare la condanna, Marion dichiarò che

> Je suis allé à Vichy par enthousiasme, parce que je croyais à l'oeuvre que voulait accomplir le Maréchal Pétain […]. Je croyais que la France, selon la formule de Renan, pouvait trouver dans la défaite le point de départ de sa rénovation. J'estimais […] que tous les efforts tentés de l'extérieur, reposaient sur des espérances fallacieuses. Je ne croyais pas à l'armée britannique, mais je croyais à l'intelligence française. […] Je croyais à la supériorité politique de mon pays pour réduire des Allemands un peu frustres, et je pensais que notre vigeur politique […] arriverait à ranger, de l'intérieur, la victoire allemande. […] J'avais été toute ma vie un militant d'opposition, et me voilà au Governement. J'ai l'esprit assez chimérique pour croire – en 1941 s'entend – qu'à Vichy non seulement nous allons faire une révolution nationale et sociale extraordinaire, mais encore que nous allons donner des modèles à l'univers, alors que nous sommes un pays battu[64].

Con l'obiettivo di rompere con i metodi di Laval e degli uomini della Terza Repubblica, Darlan si circondò di un gruppo di tecnocrati, provenienti da diversi settori dell'economia e della politica francese. Tasca, nel suo *Journal*, lo definì il governo dei «notables», della «finance et l'industrie» e dei «jeunes turcs collaborationnistes»[65]. Tra questi vi erano Pierre Pucheu (segretario generale della Produzione industriale e in seguito ministro degli Interni), Jacques Barnaud (delegato generale alle Relazioni economiche) e Jacques Benoist-Méchin (segretario generale alla vicepresidenza del Consiglio e in seguito segretario di Stato con delega agli Esteri), che insieme a Marion (che ad agosto fu nominato segretario generale dell'Informazione e della Propaganda) rappresentavano il cosiddetto "gruppo Worms", dal nome della banca diretta da Gabriel LeRoy-Ladurie[66]. Un *think tank* piuttosto influente formato da un gruppo di persone, che si erano conosciute negli ambienti non conformisti degli anni trenta e che avevano stretto legami durante l'avventura del Ppf.

Nel gennaio del 1941 il "gruppo Worms" elaborò un programma in tre punti: *entente* indispensabile con la Germania hitleriana; rivoluzione dall'alto; importanza dell'Impero nel *redressement* francese. Si trattava della «collaboration-providence», opposta alla «collaboration-réalisme» e alla «collaboration-expédient»: secondo questa posizione, la sconfitta del 1940 aveva messo in evidenza la «décrépitude de la France» e aveva offerto un'opportunità unica per riformare il sistema attraverso un accordo con il vincitore, con la possibilità di importare in Francia il modello nazista o di costituire, come minimo, un regime autoritario *made in France*[67].

L'azione del "gruppo Worms" all'interno del governo Darlan seguì, effettivamente, queste linee guida. Alla segreteria generale dell'Informazione e della Propaganda, Marion si mise subito all'opera «en marginalisant les structures para-étatiques et en mettant sur pied un appareil centralisé par la combinaison du contrôle des moyens d'information et l'encadrement de la population par un réseau de propagandistes»[68]. Giovandosi delle sue conoscenze teoriche e delle esperienze nel campo della propaganda (Pcf, *néos*, Ppf), Marion lavorò intensamente per costruire una struttura centralizzata, piramidale e articolata per regioni; ridusse il più possibile – scontrandosi con i molti centri di potere del mondo

---

[64] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 8 décembre 1948*, cit., vol. 1, pp. 103-104 e *Audience du 9 décembre 1948*, cit., vol. 2, p. 30.

[65] Bidussa, Peschanski, *La France de Vichy*, cit., p. XIII. Sul governo Darlan (febbraio 1941-aprile 1942), vedasi, tra gli altri, R.O. Paxton, *La France de Vichy, 1940-1944*, Seuil, Parigi, 1973 (ed. or. 1972), pp. 111-133; P. Burrin, *La France à l'heure allemande, 1940-1944*, Seuil, Parigi, 1995, pp. 120-135; J.P. Cointet, *Histoire de Vichy*, Perrin, Parigi, 2003, pp. 184-227.

[66] Negli anni di Vichy, e soprattutto nel governo Darlan, il ruolo di un segretario generale era praticamente equivalente a quello di un ministro. Vedasi, M.O. Baruch, *Servir l'État français. L'admnistration en France de 1940 à 1944*, Fayard, Parigi, 1997, pp. 176-201.

[67] Burrin, *La France à l'heure allemande*, cit., pp. 190-193.

[68] D. Peschanski, *Encadrer ou contrôler?*, in L. Gervereau, D. Peschanski (a cura di), *La propagande sous Vichy, 1940-1944*, Bdic, Parigi, 1990, pp. 14-15. Sulla propaganda a Vichy vedasi anche P. Amaury, *Les deux premières expériences d'un "Ministère de l'Information" en France*, Parigi, 1969 e I. Di Jorio, *Tecniche di propaganda politica. Vichy e la Légion Française des Combattants (1940-1944)*, Carocci, Roma, 2006.

vichyssois e, *in primis*, con lo stesso Pétain – le organizzazioni esistenti e procedette speditamente alla creazione di un servizio di propaganda unificato, omogeneo e adattato ai diversi contesti, escludendo i partiti politici parigini (Ppf, Rnp). In ogni caso, non riuscì a controllare né la potente *Légion française des combattants* né le organizzazioni giovanili di Vichy, controllate da due uomini di fiducia di Pétain (Valentin e Lamirand), e nemmeno a estendere la rete di propagandisti nella Francia occupata per l'opposizione dei collaborazionisti parigini e degli stessi tedeschi[69].

A partire dai primi mesi del 1941, con l'aiuto dell'ex comunista François Chasseigne, Marion si circondò di un *entourage* di persone fidate con cui aveva collaborato negli anni trenta (Petitjean, Maze, Galey, Andreu, Touzé) insieme alle quali riorganizzò il ministero in cinque sezioni (*Empire, Chantiers, Prisonniers, Antimaçonnique, Jardins Ouvriers*) e ristrutturò la segreteria generale suddividendola in quattro ambiti (Stampa, Propaganda, Radio, Cinema). Ispirandosi al modello delle cellule comuniste, che aveva contribuito ad impiantare nel Pcf tra 1925 e 1927, Marion creò «una rete capillare di "delegati alla propaganda"» nei vari dipartimenti (con riunioni mensili), due scuole di formazione (l'*Ecole de Chazeron Puy-de-Dome* e l'*Ecole Nationale des cadres civiques du Mayet-de-Montagne*) e un *Bureau d'études* per elaborare le distinte tipologie di propaganda diretta a operai, contadini e classi medie, che, insieme alle «consignes de censure» e alle «notes d'orientation», ai diversi bollettini, opuscoli, manuali e ai cicli di conferenze, gli permisero di controllare e dirigere tutta l'informazione. Sponsorizzò anche dei centri di ricerca *ad hoc* – come anche l'importante *Institut d'Etudes Politiques et Sociales* (IEPS) – «incaricati di individuare le leggi della propaganda» e di garantire un'adeguata formazione ai propagandisti, scelti «in base alla loro leadership sociale» con il compito di far passare tra la popolazione il verbo della *Révolution Nationale* e di informare il governo degli umori della gente. Per mettere in piedi la "fabbrica del consenso" di Vichy, Marion, come altri, predilesse una tipologia di propaganda che si può definire "confidenziale" o *de bouche à oreille* utile e necessaria per contrastare la propaganda cladestina, sia comunista sia gollista[70].

Come affermò in più occasioni in quel periodo, per Marion l'unica possibilità era «la collaboration debout» di Pétain e Darlan, «la collaboration virile, réclamante, celle qui pense, avant tout, à l'avenir de la France et à la possibilité, pour cette France de redevenir une grande puissance». Con l'occupazione tedesca, la rivoluzione nazionale e la cooperazione europea erano due aspetti dello stesso problema: non era possibile «séparer la coopération européenne du redressement intérieur français, qu'il s'agisse de la race, des moeurs de l'esprit, du redressement économique ou de redressement sociale»[71]. Come confidò nell'aprile del 1941 ad Angelo Tasca, «le redressement de la France est impossible si elle reste avec le complexe d'infériorité d'un peuple vaincu, et vaincu dans de telles conditions. Il faut que les Français […] retrouvent l'esprit de sacrifice, et cela ne peut être réalisé que dans la défense de l'Empire»[72].

Alla base di tutto vi era una concezione della patria come di «un organisme vivant, qui évolue et se transforme, et qui doit donner, selon les périodes de l'histoire, des tâches et des missions différentes». Una patria che non poteva essere divisa. Di conseguenza, il gaullismo era «la séparation d'avec la Patrie», «la lutte contre l'unité de la Patrie»[73]. I gaullisti si erano convertiti in «nationalistes dévoyés», traditori e antifrancesi. La Francia che proponeva

---

[69] J.P. Cointet, *La Légion Française des Combattants: la tentation du fascisme*, Albin Michel, Parigi, 1995; Bidussa, Peschanski, *La France de Vichy*, cit., pp. 43-102, 255-257, 267, 288; L. Yagil, *"L'Homme Nouveau" et la Révolution nationale de Vichy (1940-1944)*, Puds, Villeneuve d'Ascq, 1997, pp. 191-210.

[70] I. Di Jorio, *Propaganda, pubblicità e scienza "psico-politica" nel regime di Vichy*, in «Passato e Presente», 2005, n. 65, pp. 68-69 e Ead., *Tecniche di propaganda politica*, cit., pp. 44-53. Vedasi anche Ph. Amaury, *Les deux premières expériences d'un "Ministère de l'Information" en France*, cit. e P. Laborie, *L'opinion française sous Vichy. Les Français et la crise d'identité nationale, 1936-1944*, Seuil, Parigi, 2001 (ed. or. 1990).

[71] *Conférence mensuelle des délégués départamentaux à la propagande*, session du 13 juin 1941, in D. Peschanski (a cura di), *Vichy 1940-1944. Quaderni e documenti inediti di Angelo Tasca. Archives de guerre d'Angelo Tasca*, Feltrinelli-Editions du Cnrs, Milano-Parigi, 1985, pp. 275-284.

[72] Bidussa, Peschanski, *La France de Vichy*, cit., p. 229.

[73] Discorso tenuto da Paul Marion a Vichy il 10 agosto 1941, citato da Peschanski, *Encadrer ou contrôler?*, in Gervereau, Peschanski (a cura di), *La propagande sous Vichy*, cit., p. 19.

Marion doveva mantenere e sviluppare ciò che vi era di «durable, viable, humain dans la refonte générale de l'Europe», escludendo «ce qui n'est pas spécifiquement national» che impediva «l'esprit de transformation». In quanto britannica, la democrazia era dunque un prodotto antifrancese, mentre «le marxisme avec sa lutte des classes, son étatisme, ses prétentions bureaucratiques, sa transformation des hommes en matricules anonymes et des nations en un vaste conglomérat de territoires» era un prodotto antieuropeo. La Francia doveva ritornare alle sue radici e giungere alla «synthèse des libertés et de l'autorité»[74].

Recuperando i valori umani e spirituali contro il materialismo dominante nel capitalismo e nel comunismo, il nuovo stato francese doveva affiancare alla rivoluzione nazionale anche una rivoluzione sociale: «Nous ne sommes pas anti-communistes parce que nous sommes anti-sociaux. Nous sommes anti-communistes par esprit social, par souci d'auto-défense nationale et c'est là ce qui doit déterminer notre ligne de conduite»[75]. L'ex dirigente del Pcf spiegava che «Le problème du prolétariat, en effet, ne peut pas être traité isolément, et c'est le défaut commun au socialisme parlementaire, au bolchevisme et au paternalisme […]. Il y a le problème ouvrier, certes, mais […] il est lié à toutes les questions qui intéressent la vie d'une nation». Dunque, «Pas de suppression de la condition prolétarienne sans communauté nationale. Pas de communauté nationale sans message lancé à l'univers»[76].

Anche se stava organizzando la propaganda dello stato e non di un partito, come in passato, Marion riutilizzava la struttura delle cellule comuniste e l'idea del partito leninista per tentare di trovare una soluzione a quello che è stato uno dei problemi cruciali di tutto il suo itinerario politico, ossia come poter realizzare una politica di massa. La risposta del Marion del 1941 non era più il partito (unico), come poteva essere stato ai tempi del Pcf o del Ppf, ma una propaganda di massa, con tutte le sue strutture e ramificazioni, dipendente direttamente dallo stato. A Vichy Marion prestò le sue competenze al servizio del progetto di Pétain, rimanendo fino all'ultimo l'uomo della propaganda, anche se più in ombra dalla fine del 1942. La sua concezione della politica e del rapporto tra masse e stato ritorna constantemente anche nella sfera della parola pubblica: il suo discorso e il suo linguaggio politico non sono quelli della collaborazione parigina, ma quelli dell'ideologia del primo Vichy e del discorso pétainista, come abbiamo visto.

Secondo quanto raccontò lo stesso Marion nel processo del 1948, con la sostituzione di Darlan con Laval nell'aprile 1942 l'ex dirigente comunista venne promosso alla segreteria di Stato all'Informazione, mentre con l'occupazione militare del sud della Francia da parte dei tedeschi nel novembre del 1942 rimase nel governo, ma senza poteri reali. Sempre secondo Marion, dal marzo del 1943 fu Laval ad assumere direttamente la segreteria generale dell'Informazione e della Propaganda e, infine, nel gennaio del 1944, quando, in seguito allo scontro tra Pétain e i tedeschi, entrarono nel governo i settori *ultra* della collaborazione vicini a Darnad e alla *Milice*, il responsabile della propaganda divenne Philippe Henriot, mentre Marion fu nominato *secrétaire d'État rattaché à la présidence du Conseil*.

Marion utilizzò questa versione dei fatti durante il processo del 1948 per evitare una condanna pesante, presentandosi come un patriota francese ben lontano dall'estremismo dei collaborazionisti parigini, cosa gradita e utile dopo lo scoppio della Guerra Fredda. Secondo l'ex dirigente comunista, con l'occupazione dell'esagono da parte dei nazisti «Laval est apparu, à ce moment-là, comme une bouée de sauvetage». Segnato dalla «résignation» e da un marcato «esprit de sacrifice» il suo scopo era stato solo quello di evitare la polonizzazione della Francia: «j'avais le sentiment qu'il n'y avait qu'à Vichy qu'on pouvait défendre, protéger le pays. […] nous étions, résistants d'un côté et vichyssois sincères de l'autre, comme séparés par un mur»[77].

---

[74] Passi di due discorsi tenuti da Paul Marion, rispettivamente, a Marsiglia il 3 agosto 1941 e a Lione il 3 ottobre 1941, ora in Stenogramma del processo Marion, *Audience du 9 décembre 1948*, cit., vol. 2, pp. 73-74; 94-95.

[75] *Conférence mensuelle des délégués départamentaux à la propagande*, session du 25 juillet 1941, in Peschanski (a cura di), *Vichy 1940-1944*, cit., pp. 284-310.

[76] P. Marion, *Révolution nationale, révolution sociale*, discours prononcé le 24 janvier 1942 à Toulouse par M. Paul Marion, secrétaire d'État a l'Information, Édition du ministère de l'Information, s.l., s.d., pp. 10, 20.

[77] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 9 décembre 1948*, cit., vol. 2, pp. 26-29. Una tesi sostenuta durante il processo anche dall'amico Angelo Tasca, la cui testimonianza fu fondamentale per l'esito dello stesso.

Ciononostante, il ministro plenipotenziario tedesco Schleier si rallegrava del fatto che Marion, dopo il nuovo rimpasto della primavera del 1943, non fosse stato escluso dal governo: in un telegramma a Ribbentrop descriveva l'ex comunista come «au sein du cabinet, l'un des représentants les plus surs et le plus convaincus de la collaboration germano-française»[78]. Tanto che, nella primavera del 1944, Marion fu nominato presidente del *Comité des amis delle Waffen-SS* francesi e all'inizio di luglio, dopo l'assassinio di Henriot da parte dei partigiani, Laval – a cui Marion in quest'ultima tappa si era avvicinato – lo incaricò di varie mansioni rilevanti, tra cui la redazione e la lettura degli editoriali quotidiani di politica estera di *Radio Inter-France*, nei quali, con un linguaggio particolarmente violento, ripeteva i soliti *leitmotiv* della propaganda di Vichy: i gaullisti e i comunisti erano al servizio di una causa straniera e avrebbero convertito la Francia in una potenza di secondo rango priva del suo Impero.

Marion rimase tra Vichy e Parigi, fino al 26 agosto, quando tutto il governo Pétain e il gruppo dei collaborazionisti parigini furono trasferiti dai tedeschi prima a Belfort e poi in Germania, nel castello di Sigmaringen, dove rimasero, in completo isolamento, fino alla metà di marzo del 1945. Il 31 agosto e l'1 settembre Marion fece parte della delegazione francese, formata da Déat, Darnand, de Brinon e Doriot, che visitò Rippentrop e Hitler a Steinort in Prussia Orientale: l'ex comunista si oppose ad un governo collaborazionista guidato da Doriot o de Brinon e rifiutò di partecipare alla nuova commissione governativa come responsabile dell'informazione[79]. Tutte le fonti confermano l'assoluta passività politica di Marion che, nei mesi a Sigmaringen, si dedicò soprattutto alla lettura.

Dopo un tentativo fallito di entrare in Svizzera, Marion riparò a Fugen, vicino Innsbrück, dove il 12 luglio si consegnò alle truppe francesi. Dall'estate del 1945 passò le sue giornate in diverse prigioni tra Parigi e Nizza, fino a quando, nel dicembre del 1948, si tenne il processo della *Haute cour de Justice* che lo condannò a dieci anni di carcere e alla degradazione nazionale a vita. In realtà, in carcere Marion ci rimase solo fino all'estate del 1951, quando poté giovarsi di una «chance supplementaire ("conditionnelle" ou grâce collective)», come scrisse in una lettera ad Angelo Tasca, con cui in quegli anni mantenne una fitta corrispondenza[80].

Tasca e Marion si erano conosciuti a Mosca nel 1928. L'anno successivo erano stati espulsi entrambi dai rispettivi partiti comunisti per deviazionismo di destra in quanto vicini a Bucharin. Si erano frequentati a Parigi negli anni trenta e a Vichy nel 1941-44, quando Tasca era stato assunto dal *bureau d'études* dipendente dalla segreteria generale dell'Informazione e della Propaganda guidata da Marion[81]. Le lettere a Tasca ci mostrano un Marion depresso e triste – e fino al dicembre del 1948 molto preoccupato per l'esito del processo –, ma anche particolarmente attivo nelle letture e nello studio, interessato alla filosofia – soprattutto all'esistenzialismo di Sartre e de Beauvoir, che criticava duramente –, e alla politica. Apprezzò infatti i libri critici con il comunismo scritti da Tasca sotto lo pseudonimo di Amilcare Rossi – frutto delle ricerche e delle riflessioni condotte negli anni a Vichy – e dimostrò fino all'ultimo sia il suo esacerbato anticomunismo sia la sua concezione della politica intesa come fede e militanza, di cui aveva dato ampia dimostrazione durante tutta la sua vita. Nel marzo del 1951 scriveva infatti a Tasca:

> Je n'en reste pas moins stupéfait devant l'innocente connerie de la partie la plus génereuse du monde du travail. Que les bolchos malgré tous leurs palinodies et crimes aient encore tant de crédit voilà qui démantèle la raison. Mais, précisement, ce sont des forces bien plus vivantes et bien plus efficaces que la raison qui sont touchées et animées par la religion nouvelle. […] de même que le diamant ne peut être travaillé que par le diamant une religion ne peut être vaincue que par une

[78] Stenogramma del processo Marion, *Audience du 10 décembre 1948*, cit., vol. 3, p. 81.
[79] Déat, *Mémoires politiques*, cit., pp. 882-890.
[80] Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Archivi Angelo Tasca, serie corrispondenza, fondo 240 (Tasca-Marion, 1947-1951) [d'ora in avanti Fgf, Aat, Sc, f. 240], lettera di P. Marion a A. Tasca, 27 luglio 1951.
[81] E. Rota, *A Pact with Vichy. Angelo Tasca from Italian Socialism to French Collaboration*, Fordham University Press, New York, 2013, pp. 149-160. Vedasi anche, Id., *Angelo Tasca e la scelta collaborazionista in Francia: un fascismo antifascista?*, in «Società e Storia», 2006, n. 114, pp. 757-781.

autre. Depuis l'enterrement des divers fascismes la religion communiste ne trouve plus sur sa route que de gélatineux ersatzs, pas le christianisme dont on ne peut dire encore s'il connaîtra quelque mondial refus ou non[82].

Malato di cancro, Marion morì a Parigi all'inizio di marzo del 1954.

[82] Fgf, Aat, Sc, f. 240, lettera di P. Marion a A. Tasca, 4 marzo 1951.